

# **Viaggio in Romania**

*Graziano Vallisneri*

prefazione di Michele Vallisneri

*Parma, Dicembre 1999*



# Prefazione

*Nei due libretti delle “Storie Americane”, pubblicati di recente, Graziano ha raccolto i gustosi e-mail, scritti sotto forma di piccoli aneddoti, con cui nell’ultimo anno, in modo ameno e ironico, ha tenuto il suo figlio d’oltreoceano al corrente degli avvenimenti familiari; più di una mattina è stata rallegrata dal trovare nella mia “casella postale” un pezzetto di Parma e della mia vita pre-americana. Poco dopo la mia partenza per la California in Settembre, Graziano e Nelly sono stati in Romania a visitare i nostri parenti, cosicché è stato naturale che gli e-mail di quest’autunno diventassero una cronaca dettagliata e affettuosa di quel viaggio.*

*Ai nostri viaggi in Romania sono legati molti ricordi lieti: immagini di vita rurale più solare, spensierata, e tranquilla di quanto abbia mai potuto essere quaggiù in città. Anzi, una vita persino troppo spensierata e tranquilla per il bambino che ero, abituato a riempire le giornate con libri, giochi, e mille altri stimoli. Talvolta i lunghi pomeriggi rumeni, in cui il tempo sembrava dilatarsi pigramente nell’attesa del crepuscolo, devono aver generato in me l’ansia di riempirli di pensieri (o almeno di letture). È così che ho scoperto tra i libri della casa di Ghimpati il piccolo tesoro delle antologie che Nelly aveva usato per imparare l’Italiano. Attraverso quei libri ho conosciuto la fantascienza, e poi Mark Twain, mie grandi passioni. . .*

*Per questi motivi, oltre che per le mie limitazioni linguistiche e alimentari, a Nelly deve essere spesso sembrato che io non amassi*

*i nostri soggiorni in Romania. Questi invece hanno sempre rappresentato un momento speciale per ricordarmi che altri modi di vivere oltre al mio erano possibili, per imparare il valore delle altre culture e la tolleranza verso le altre etnie e religioni. Anche se la mia educazione è stata quasi completamente italiana, penso che sia per le mie radici rumene che mi sono sempre sentito cittadino del mondo; e il mio desiderio di viaggiare e di vivere nel mondo riecheggia il “gran salto” di Nelly da Bucarest a Parma.*

*Ma nei viaggi in Romania per me c’era molto di più: i miei nonni, i miei cugini, un po’ di vita di campagna (altrimenti sarei cresciuto come tanti bambini di città senza mai vedere un pulcino!) e recentemente, persino soddisfazioni culinarie (anche se, come è successo a Nelly e Graziano quest’anno, il mio stomaco ipercivilizzato si è poi ribellato a sapori e ingredienti troppo genuini e naturali). C’era poi l’avventuroso gusto del viaggio: per tanti anni, prima di abbandonarci alla mollezza del trasporto aereo, i viaggi in Romania sono stati maratone ferroviarie o stradali attraverso l’Austria, l’Ungheria, la Jugoslavia (di allora) con i brividi aggiuntivi della ricerca di un posto per pernottare, delle perquisizioni da regime totalitario alla frontiera (e avevamo sempre qualche bene “di contrabbando”!), dell’attraversamento di regioni della Romania ancora più antiche e vergini del villaggio di Ghimpati.*

*Bene, è giunto il momento di lasciarvi al racconto di Graziano; ma intanto insieme a lui faccio a tutti i nostri lettori, e in particolare alla nostra famiglia (che questi libretti li apprezza e sopporta allo stesso tempo) gli auguri di Buon Natale e di un sorprendente nuovo Millennio.*

Michele  
Parma, Natale 1999

# Viaggio in Romania

## Parma-Bucarest

Siamo arrivati alla vigilia della partenza molto stressati sia per la normale tensione che il viaggio annuale in Romania comporta, sia per la stanchezza; soprattutto quella di Nelly, impegnata fino all'ultimo a scegliere regali personalizzati per i diciotti parenti diretti e indiretti. Per la paura di non svegliarci avevamo prenotato la sveglia telefonica alle sei, ma già un'ora prima eravamo svegli e in preparazione. Poi abbiamo chiamato il taxi. Il taxista, un parmigiano che da trent'anni fa questo mestiere, ci ha accolto con un ampio sorriso e con il suo discorrere lento sui problemi di Parma notturna ci ha fatto scomparire ansia e incertezza.

All'aeroporto abbiamo trovato, in un clima familiare, le addette al check-in, un poliziotto "di quartiere", la sala d'attesa con quindici persone, il controllore di volo; o meglio, la controllora, dato che era una ragazza che al momento della partenza ha dato il via libera con il pollice alzato. L'aereo, un bimotore a elica da trenta posti, era comodo e accogliente, e si è alzato lievemente in volo sui campi della Bassa. Anche Nelly, che aveva tentato di suggerire il più tradizionale viaggio in treno, non ha mostrato alcuna preoccupazione.

Il tempo di leggere il giornale e bere un caffè e siamo atterrati alla Malpensa. Qui è iniziato a terra il viaggio più lungo, con vari slalom tra le piste e i prati per raggiungere, come i pensionati in

gita di Fantozzi, il terminal per il “transit”. Essendo sabato, la Malpensa era piena zeppa di viaggiatori e gruppi che occupavano tutti i posti a sedere nelle sale di attesa. Poiché avevo dimenticato a casa la cravatta, Nelli me ne ha fatto comprare una al duty-free, con cerbiattini gialli su fondo azzurro. Abbiamo acquistato anche un panettone Tre Marie fuori stagione.

L’attesa, prima al “gate” poi sull’aereo dell’Alitalia che ospitava anche passeggeri della Tarom, è stata lunga almeno un’ora, a causa della congestione di aerei sulle piste: nel frattempo il bus portava a gruppi scaglionati i 150 passeggeri. Finalmente il volo AZ1326 è partito tra il clamore vociante e cameratesco di un gruppo di giovani spagnoli. Poi la colazione, un minipranzo all’italiana, con le cinture sempre allacciate per le turbolenze in atto; e dopo aver sorvolato Bergamo, Vicenza, Chioggia, Zagabria, siamo arrivati in prossimità di Bucarest. Poi la discesa, conclusa con il consueto applauso al pilota, e la sorpresa di entrare direttamente nel terminal con il tunnel collegato.

L’aeroporto di Otopeni, gestito dalla Lufthansa, è stato recentemente rinnovato, tutto linoleum, *tapis-rulants*, specchi e fiori. Anche gli addetti ai visti e al controllo passaporti non hanno più quella greve sufficienza dei tempi passati. Qui mi ha raggiunto sul cellulare una telefonata di Cecilia, tanto più apprezzata in quanto mi ha fatto sentire alla pari dei manager e uomini di affari, per lo più veneti, che ci circondavano.

Dopo avere rintracciato subito i bagagli abbiamo guadagnato l’uscita dove almeno cinquecento persone si accalcavano, con cartelli e stendardi, in attesa degli ospiti dei quattro aerei arrivati contemporaneamente. Fra tante facce abbiamo intravisto Eugen, che con la barba assomiglia a Raul Bova, e Marian, che avvalendosi della tessera di giornalista aveva ottenuto una posizione favorevole per la macchina nel nuovo parcheggio con accesso informatizzato.

## Verso Ghimpati

La “magistrala” che collega Otopeni con Bucarest è da sempre il biglietto da visita del Paese, e per questo è stata da poco riasfaltata in occasione delle visite del Papa e di Clinton. I quadri che un tempo inneggiavano a Ceausescu e al “Partitul” sono ora sostituiti da tabelloni pubblicitari fra cui spicca un’enorme immagine di Mister Bean che reclamizza un’azienda telefonica privata. Giunti all’Arco di Trionfo imbocchiamo i viali interni costeggiati da alberi che, nel caldo quasi afoso del pomeriggio, sembrano impolverati. La via Pictor Luchian ha ancora le stesse profonde buche di decenni scorsi come pure antiche sono le ferite alla facciata della casa.

All’interno invece i due appartamenti di Rezvan ed Eugen, posti sullo stesso piano e collegati da un corridoietto, risplendono di luce e rfiletono buon gusto nell’arredamento. Ioana, la moglie di Rezvan, è carina e simpatica, partecipa con entusiasmo alla discussione a differenza di Ligia, la ragazza di Eugen, che segue in silenzio fumando sigarette e bevendo birra. Tanzi che veglia dal suo monolocale sovrastante, ci ha preparato un pranzo raffinato e invitante, specie dopo quello dell’Alitalia.

Secondo il “program” di Marian partiamo subito con Eugen per Ghimpati. Costeggiamo il palazzo reale di Ceausescu che ancora oggi è utilizzato solo per un terzo e imbocchiamo la strada per Alexandria. Ai bordi rimangono i grigi condomini, talvolta incompiuti, e le cassette di legno; mancano i fiori davanti che solo la dittatura poteva imporre. La democrazia, suggerisce Marian, favorisce i pigri.

Anche in campagna il traffico è notevole ed Eugen con la sua abilità supera auto, camion e (con maggiore difficoltà) i carri degli zingari. Ci dice che di notte viaggiano senza alcun segnale luminoso ed è assai pericoloso trovarseli davanti d’improvviso. Il

lago di Mihailesti, ultima grande opera di Ceausescu, è finalmente pieno d'acqua, per la gioia dei pescatori. A Balaria vediamo il monumento ai caduti della prima grande guerra che ha ispirato il lavoro storico di Marian, molto apprezzato dalle associazioni militaresche e dalla tv di Giurgiu.

All'ingresso di Ghimpati troviamo la nuova stazione di benzina Peco, la fabbrica del pane, il ristorante di un illuminato imprenditore amico e sponsor di Marian, una villa bianca costruita dai "bucarestini". Poi le case acquistate dagli zingani, man mano che i residenti lasciano il paese, impreziosite da insegne argentee sui tetti. Finalmente arriviamo alla dimora di Marian: i due abeti, piantati in occasione della nascita di Madalina e alti poco più di un metro quando venni la prima volta, sveltano verso il cielo rendendo più piccola la casa. Anche la siepe di bosso copre ormai quasi tutto il giardino e il vialetto d'accesso.

Ci aspettano Liliana e Florentina, la mamma di Nelli: è ancora molto svelta anche se è dimagrita e si appoggia al "tovarisc", l'amico bastone. La segue Rodica, una ragazzina timida e buona che vive con lei facendole compagnia. Seguono abbracci, baci e pianti di gioia. Nelli poi apre le sue valigie e tira fuori i primi doni compiacendosi di avere indovinato misure, colori e gusti.

## **Festa del ritorno**

È consuetudine ormai da sempre, in occasione dei nostri ritorni in Romania, di ritrovarci tutti la prima domenica a casa di mamma Florentina per il pranzo di festa, pensato e preparato da tempo sotto la sua direzione. Ci siamo andati anche quest'anno con Marian e Liliana incontrando Dida, Marinica e Rodica. Non c'erano gli altri di Bucarest perché in attesa del figlio che ritorna dall'oriente.

La casa nel centro di Ghimpati è stata rinfrescata alle pareti;

di nuovo nel cortile troviamo poltroncine rosse sotto un ombrellone con i colori dell'Italia; hanno costruito un gran forno per le grigliate, ricoperto da una tettoia dotata di illuminazione. Non c'è più il cane ma in compenso c'è un "porcel" che chiamano Gicu e che, grattato sotto l'orecchio, si sdraia a terra in segno di amicizia. Nelli è subito attratta da Negressa, una gattina che ha già sfornato varie generazioni di piccoli e ha la coda mozzata perché portata a Caminasca è ritornata da sola dopo un gran viaggio di tredici giorni.

Nella vigna, dopo la vendemmia, hanno lasciato appesi tanti grappoli d'uva per noi, uva bianca, nera e fragola che ci viene offerta in quantità; verrà fatto anche il mosto che purtroppo per sopravvenute difficoltà digestive non potremo assaggiare. Il pranzo inizia come al solito con i brindisi di "zuica" e di auguri di "ben arrivati e ben trovati". Segue la buona ciorba, che Marian riprende varie volte a titolo compensativo della stretta dieta che si è imposto negli altri giorni. Poi la "friptura", il "pui a gratar", le verdure sottaceto. Il dolce è il tradizionale "cosonac".

Marinica scende nella cantina sottostante a prendere il suo vino; lo accompagniamo con il "sifon" ma anche con l'acqua minerale che ora si trova nelle stesse confezioni di plastica italiane. Il caffè è l'occasione per far leggere gli oroscopi con i fondi della tazzina: il nostro viaggio di rientro sarà buono e a casa c'è una "fetiza" che ci aspetta. Nelli precisa che sono due alludendo anche alla Micia.

Parliamo di politica. Nonostante i diversi orientamenti – Marian è vicino agli uomini di governo, quelli di Bucarest all'opposizione – il giudizio di tutti è unanimamente negativo sulla situazione. La Romania è infatti in una fase critica, non sono state fatte riforme sostanziali, anzi quelle iniziate da Iliescu con la restituzione delle terre e delle case si sono rivelate demagogiche. La maggioranza dei piccoli coltivatori non ha i mezzi per utilizzare

adeguatamente il terreno limitandosi ai prodotti per le esigenze familiari. Per le coltivazioni più ampie e intensive (grano, mais, tabacco) si stanno ricostruendo associazioni ma servirebbero capitali per le attrezzature. Molte grandi fabbriche statali sono ora in disuso mentre cresce l'economia sommersa specie nel settore commerciale; a tutti i livelli, istituzionali e locali, si consolida un sistema di corruzione mentre molti personaggi del vecchio regime rimangono in posti cruciali.

Secondo Marian l'unico baluardo che resiste è quello della stampa libera e dei media. Anche il mio accenno all'Europa e alla nuova visione di Prodi di estensione all'est viene accolto con scetticismo perché i prestiti finora offerti avrebbero riguardato l'acquisto dai paesi occidentali di prodotti alimentari che la stessa Romania produce direttamente. Dopo aver lasciato gli ultimi doni, fra cui un quadretto con la foto di Cecilia nel suo vestito rosso e di Michele in costume da bagno, nonché un'immagine di Gesù Salvatore – messaggio spirituale di Luciana la lattaiola – ci salutiamo, non senza aver concordato i programmi alimentari per i prossimi giorni.

## **Ritorno alle origini**

Marian mi illustra con la consueta verve dialettica e mimica la sua ultima creazione letteraria, una grande monografia su Ghimpati, 400 pagine di storia, geografia, politica, economia, cultura, che sarà pubblicata dalla casa editrice "Armonia" con cui collabora.

Interessante è la storia della regione, che si chiamava Vlasca, in cui lo stesso comune natale di Nelli, Caminasca, era al centro del percorso che collegava Istanbul con l'antica capitale Tirgoviste. Le popolazioni residenti hanno quindi sempre risentito della influenza e delle invasioni dei turchi prima, e poi dei fanarioti

greci (funzionari che avevano ricevuto come compenso dei servizi i domini di quelle terre). Nei secoli quindi si è formato un popolo multietnico, pronto a lottare contro gli invasori, a fuggire all'interno e a rientrare poi nel proprio territorio.

Come comprovano i documenti che Marian cita, nel 1700 molte famiglie ritornarono dalla zona di Arad nel nord della Romania; fra questi i suoi antenati da parte del padre, come testimonia il cognome Radan. Quelli invece di Lebe, la mamma di Nelli, o Gomeaja, hanno origine bulgara. Vi sono ancora nella zona cinque villaggi con tradizioni, cultura, lingua bulgara. Questo approfondimento ha aumentato il mio desiderio di vedere i luoghi in cui Nelli è nata e ha vissuto da bambina, per cui ho insistito fortemente, contro i suoi tentativi di dissuasione, per partecipare alla spedizione a Caminasca programmata per lunedì 4 ottobre.

Con la vecchia Dacia rossa di Marinica siamo partiti di buon ora verso quella meta che, forse per scoraggiarmi, tutti mi descrivevano come l'ultimo avamposto di un mondo medioevale. In effetti, abbandonata la provinciale per Giurgiu, ci siamo inoltrati su una carreggiata polverosa intoccata da decenni. Con grande abilità Marinica a ogni buca o avvallamento era costretto a fermare l'auto per ripartire con slalom e spostamenti da un margine all'altro della carreggiata.

Fortunatamente il percorso è lungo pochi chilometri e se si riesce a spostare lo sguardo al di sopra delle buche che incombono, il panorama è bellissimo: una vasta pianura, in cui spiccano sul fondo le colline e il bosco di Caminasca da un lato, le guglie dell'antica basilica di Bila dall'altro, con il verde dei campi interrotto dall'azzurro di un lago. Il paese è costituito da una lunga fila di casette che si affacciano sulla strada, protette da una ininterrotta staccionata a scoraggiare furti di malintenzionati.

La prima tappa è la casa di Sila, la sorella minore di Florentina; ci accoglie con baci e abbracci e ci offre il riso cotto nel latte

appena preparato. Mentre le signore entrano in casa io e Marinica, che ha un forte senso dell'umorismo e assomiglia a Barney degli antenati, siamo condotti da Vasil, il marito di Sila, a esplorare il suo dominio. È fiero di mostrarci la fontana con il rubinetto dell'acqua, le due grosse scrofe, una per la sua famiglia, l'altra per il figlio che lavora in aviazione a Bucarest, gli animali della corte, i "curcan", le "raze" (anatre), i polli, il cane Azarica, che ci fa grandi feste, poi la cantina, dove approfitta per passarci a collo la bottiglia con il vino nuovo (che non mi attento a rifiutare), infine il deposito della farina e del granoturco.

Rientriamo in casa, dove tra le foto della famiglia spicca quella di Michele a tre anni, la stessa che troveremo, come il simulacro del piccolo Dalai Lama, in tutte le case dei parenti. L'incontro successivo dallo zio Tito, che è stato "legionario" e chiede curioso notizie di Bossi e delle camicie verdi. Ha ottantotto anni ma è ancora vispo e lucido quando parla dei governanti, anche lui in modo negativo. La moglie ha novant'anni, esce con un bello scialle a salutarci tra nipoti e pronipoti. La casa costruita nel 1947 è vicina a quella dove è nata Nelli, che si ricorda un cortile molto più grande dove correva da bambina e il negozio magazzino dello zio con tante confezioni di zollette di zucchero.

In una piazzetta di fronte alla casa vi è ancora il pozzo del villaggio e più indietro la scuola elementare e quella per le classi superiori, fatta costruire da Marian allora direttore didattico. Entrambe sono in disuso per scarsità di bambini e sono state vendute a privati. Ci raggiunge l'altro zio che è stato insegnante di Nelli: è molto commosso, la chiama ancora con il cognome, come faceva per non fare differenze con gli altri bambini. Dice che era molto brava. Per il suo passato di "legionario" era stato mandato dal regime in Bessarabia, dove ha incontrato Valentina che ha sposato; quando i russi hanno assorbito quella regione, chiamandola Moldavia, si sono trasferiti a Caminasca.

Sila conferma che di certo Nelli è nata il 10 agosto e non il 18, giorno in cui è stata denunciata al dispensario di Bila; lo ricorda bene perchè tre giorni prima era nata la sua bambina, subito morta. Commosi e un po' impolverati riprendiamo la strada per Ghimpatì accompagnati dai saluti di tutti i parenti e da formaggio fresco e uova, non avendo voluto accettare per evidenti ragioni di spazio un pollastro vivo che Sila voleva a tutti i costi regalarci.

## **Come è bello vivere in campagna**

Con la suggestione del libro che Cecilia ci ha consegnato quale manuale di sopravvivenza, “Come vivere in positivo”, mi sono ripromesso di vedere tutti gli aspetti belli del nostro soggiorno. Oggi è una bellissima giornata, il sole è molto caldo e con Nelli decidiamo di prendere la tintarella nell'orto di Marian; contro le insolazioni abbiamo messo una foglia di verza in testa che al di là degli aspetti estetici è molto funzionale e fresca.

Poi hanno luogo le abluzioni, un rito antico ma affettuoso con cui Nelli e poi io, attingiamo l'acqua dal secchio con un boccale e la versiamo sulle mani. Il pranzo è all'aperto, sotto i tralci della vite che ancora portano grappoli di uva nera, tenuti da parte per noi. Liliana ha cotto sulle braci una carpa, un pesce buono e dolce; Marian ci dice di innaffiarlo con un vinello bianco che per lui ha anche una funzione rigeneratrice di “sanitate”. Arriva la mamma di Nelli con il pane azzimo appena cotto sul forno e con la “placinta”.

Vi sono tutti i presupposti per momenti felici all'insegna della natura. C'è anche un gattino, Miza, trovatello ma ben inserito in famiglia: per avere da mangiare si rotola sulla schiena in segno di amicizia. Improvvisamente inizia un coro assordante di rane: sono le “batracele”, piccole ile che vivono sugli alberi e che

vogliono richiamare la pioggia. Su un ramo vicino a portata di macchina fotografica ce ne sono due: la femmina è indubbiamente più piccola, il maschio ha una voce più possente e si gonfia tutto per primo.

Dopo il pranzo mi fermo a leggere sulla panca di legno, ormai diventata reperto storico davanti alla casa (l'avevamo immortalata nel primo viaggio a Ghimpati). Nel cielo di un azzurro intenso sfrecciano stormi di colombi, con un brillio argenteo ai raggi del sole, ripetendo più volte il percorso circolare da una casa vicina mentre su un salice amoreggia una coppia di corvi. Come sempre sulla "magistrala" passano carri di zigani tirati da cavalli che con il loro scalpiccio sull'asfalto interrompono il silenzio pomeridiano.

È soprattutto il silenzio la cosa a cui non siamo abituati. Specie di notte quando il cielo, senza il riflesso delle luci della città, appare nella sua profondità immanente con tante stelle luminose; mentre andiamo con la pila al bagno (per dirla con eufemismo), che è stato rinnovato però è sempre sotto le stelle. Facciamo fatica ad addormentarci per il grande silenzio e aspettiamo con sollievo l'abbaiare dei cani, che si richiamano e si rispondono, come nel film dei centouno, da una casa all'altra. Poi verso mattino sentiamo il canto dei galli.

Questa atmosfera bucolica cambia drasticamente la seconda notte quando Nelli, in una escursione fisiologica notturna, avverte in lontananza lampi e tuoni, che poi si traducono in una pioggia battente e insistente. Proprio quando sia per lei che per me appaiono prorompenti i segnali di una intossicazione alimentare. Il giorno dopo Nelli è costretta a letto con grandi dolori mentre inizia una approfondita e interessata indagine da parte di tutti per scoprire la causa del male (l'acqua, il pane, la placinta, il pesce). Infine Marian, che è uno studioso di erbe medicinali e di diete, arriva alla conclusione che la dissenteria, che nel frattempo ha colpito tutti, deve essere attribuita all'olio non fresco usato per la

placinta. Si devono cambiare i menù preparati con amore, che vengono sostituiti con tè alla menta e pane abbrustolito, ricoperto da un sottile velo di miele.

## **I bobi**

Da quando la mamma di Nelli ha il telefono in casa, la chiamiamo spesso e la sentiamo vicina; ciò non toglie tuttavia le emozioni dell'attesa e la gioia dell'incontro nell'annuale visita in Romania. Nelli è la figlia più piccola, da tanti anni lontano in un paese straniero, mentre gli altri figli sono sempre con lei. Così sono importanti i giorni passati insieme; per noi ogni momento è buono per parlare, per chiedere della sua giornata, della sua salute, di cosa vede alla televisione (ora preferisce i film anche americani ma si interessa ancora del Parlamento), di come stanno i parenti, vicini, i vecchi compagni di scuola di Nelli.

Lei chiede della nostra vita e Nelli, scambiandosi i ruoli, la rimprovera se si dimostra troppo severa nei giudizi con “cei l'alti”, gli altri figli. Con grande piacere e un po' di civetteria Fiorentina si prova i regali che Nelli le ha portato dall'Italia. Il paltò marron – sta molto bene e dice che vuole le sia messo anche l'ultimo giorno – la giacca nera imbottita sportiva con sotto il pile. Marian interpellato borbotta un po' geloso che è inusuale per una “batrina” e che forse starebbe meglio alle più giovani, ma lei se la tiene tutta fiera.

Il giorno in cui Nelli è costretta a letto e ritorna un po' bambina, quasi a volersi fare coccolare, la sua mamma viene e si siede nella poltrona di fronte al letto. Poi, sapendo di farci piacere, tira fuori una pannocchia di granoturco e comincia a snocciolare i grani; sono i “bobi”, un modo per leggere il futuro. Ne fa una lunga striscia, poi, recitando una preghiera, la suddivide in mucchietti,

poi li ridivide ancora: se rimangono raggruppati tre bobbi nelle diverse “case” è segno di “bucurie”, felicità. Fa i bobbi per vedere se Nelli guarisce presto, se il nostro viaggio di ritorno va bene, per la mia salute, per Michele ed Elisa, per Cecilia e Michele. Se non dicono bene la prima volta, li risistema finché legge la felicità.

Nelli d’improvviso le chiede se la morte le fa paura. Lei tranquilla risponde di no; ha avuto paura solo una volta quando suo figlio aveva paura di morire e lei non riusciva a consolarlo. Ormai è quasi sera, si è fatto buio, il tempo è passato velocemente in questa atmosfera familiare. Arriva Eugen da Bucarest. È sempre stato il suo nipote prediletto, l’abbraccia con affetto, la chiama “mamaia”, da piccolo la chiamava “tancuza”.

Anche stasera la cena è dietetica; lei per farci compagnia mangia un piatto di ciorba. Poi riparte con il suo bastone, assomiglia un po’ al Papa, di cui ha grande stima avendolo seguito per TV durante la visita in Romania. Le prometto che la prossima volta tornerà Nelli con i nipoti e se ne va contenta.

## **Marian**

Quando lo conobbi era professore di storia, vicesindaco di Ghimpati, responsabile della propaganda e della cultura per il partito: stava realizzando un programma radiofonico per i giovani. Era soprattutto entusiasta del suo lavoro e dell’impegno per l’“uomo nuovo” che la dottrina di Ceausescu aveva promesso. I sacrifici che tutti facevano, mi spiegava, si sarebbero tradotti in benessere per i figli fra qualche tempo. Ho assistito poi anno dopo anno alla sua presa di consapevolezza sempre più critica nei confronti del regime anche se allora non era prudente parlarne troppo. La crisi esistenziale ha avuto poi riflessi anche sulla sua salute e proprio

grazie a una ulcera è riuscito ad allontanarsi almeno dall'impegno politico.

Mi accenna ora a quel periodo, quando la dittatura sostenuta dalla corruzione a tutti i livelli aveva annebbiato il sogno dell'avventura. Racconta di quando a Giurgiu per un convegno si accorse tutto contento che al magazzino dell'albergo vendevano cibi e prodotti che non si trovavano nei negozi. Riuscì a fare l'ordinazione ma quando l'addetta capì che non era un attivista di partito ma solo il Direttore di un Liceo – come con fierezza le aveva annunciato – gli disse che lui non aveva diritto alla agevolazione. Era il tempo dei privilegi per i funzionari di partito che potevano andare in vacanza in hotel riservati mentre fare la coda per l'essenziale – pane, latte, uova – era la preoccupazione e l'occupazione di tutti i normali cittadini.

Quando nel 1989 cadde il regime Marian era preparato. Vi fu però una ubriacatura di democrazia presto ridotta a parole demagogiche e vuote. A distanza di dieci anni dalla caduta del muro la Romania, a differenza di altri paesi dell'est, non ha fatto le riforme necessarie e non ha superato il guado verso un sistema di minimo benessere. Vi è una grande confusione e si è acuito il distacco tra i pochi che hanno fatto affari (molti fra questi parte della vecchia nomenclatura) e la gran parte che fa fatica a vivere, mentre continua la rete di corruzione.

Ho trovato però Marian ancora entusiasta della vita come quando era giovane. Ora la sua fede è cambiata: non è più nell'uomo nuovo, ma in Dio; può fare quello che è sempre stato il suo sogno, scrivere di storia, di letteratura, di poesia. Ha grandi idee e me le dice poco per volta con gioia: pubblicare la monografia su Ghimpati, fondare una associazione culturale che abbia, come richiedono i tempi, dei finanziatori, sponsor li chiama lui, che consentano le pubblicazioni e gli incontri per i giovani. È rimasto soprattutto un educatore e saltuariamente sostituisce i professori

di qualsiasi materia, anche sport, se necessario trasformandosi in arbitro di calcio, e lo fa con piacere e con passione.

Ma specie quando legge le sue poesie appare il suo grande amore: la sua religiosità è strettamente legata ai campi, ai fiori, agli alberi che fanno da sfondo o da pretesto, come per i grandi scrittori romeni, agli ideali e alle attese di pace e serenità. La rubrica che settimanalmente pubblica su un giornale per agricoltori e che si chiama “Apostulii satului”, alla ricerca di chi è impegnato in qualsiasi campo per il bene del suo villaggio, rivela questa sua passione, accompagnata da un indomabile ottimismo per la rinascita della sua terra.

## **Un amico pittore**

Siamo partiti da Ghimpati sotto una pioggia scrosciante in una giornata intonata al clima malinconico dei saluti. Non abbiamo parlato molto nel viaggio in auto e abbiamo lasciato il povero Marian nei pressi della nuova Banca Religionilor, un istituto sostenuto da americani ed israeliani che ha compiti e obiettivi di carattere ecumenico. Finalmente a casa di Eugen abbiamo apprezzato la doccia calda e l'acqua in abbondanza. A confronto delle economie forzate di Ghimpati, dove i consumi ridotti farebbero la gioia degli ambientalisti più rigidi, ci siamo sentiti pieni di gioia consumistica.

Lasciata Nelli a riposare sono quindi uscito per il tour di Bucarest sotto la pioggia, nel traffico intenso e disordinato. Ora le vecchie Dacia sono affiancate da auto nuove, soprattutto Daewoo e Fiat, che specie nelle rotatorie inventano code a più file da fare invidia a quelle di Roma o Napoli. La sede della Ditta dove lavora Eugen è in uno storico palazzo del centro con alti soffitti affre-

scati che contrastano con le postazioni dei PC e delle stampanti a colori, strumenti di moderna creatività pubblicitaria.

Anticipati da una telefonata di Eugen abbiamo poi trovato al Museo delle Regioni una sua amica, assistente del Direttore, che ci ha guidato amabilmente fra i vari settori di vendita dei prodotti folcloristici e regionali. Ho trovato una icona *naïf* di Santo Ioan Botezator, che lo raffigura con grandi ali e due teste (una su un vassoio), e che Nelli, nonostante da tempo invocasse la presenza del suo patrono, non ha molto apprezzato. Ho poi acquistato un bellissimo vaso verde, altri tre piccoli a colori sgargianti, una mezza dozzina di uova dipinte e per Cecilia una borsa ed un giubbotto di canapa che mi avevano raccomandato tre signore in costume moldavo. Al Museo del Villaggio ho acquistato le cartoline, un CD con le “colinde” natalizie, e per restare in un tema a me caro, una banda musicale di pupazzetti di legno.

Poiché è sempre stato nostro desiderio avere un dipinto rumeno per la sala, Eugen ci ha parlato di un suo amico pittore, Mihai Serbonescu, che ha recentemente partecipato con altri importanti pittori rumeni alla mostra “Bisanzio Latina” in Vaticano. Era ormai tardi ma con una certa emozione sono andato con Eugen a casa dal suo amico: era una sera speciale perchè festeggiavano il compleanno della figlioletta per cui l'accoglienza mi è sembrata ancora più calda ed amichevole. Ha quindi cominciato a mettere in mostra sul cavalletto i suoi quadri prendendoli da una grande catasta che occupava la metà del suo studio. Ne ho scelto tre che abbiamo portato in visione a casa: qui Nelli, Tanzi, Ioana, Ligia e Resvan hanno espresso il loro parere artistico. Dopo aver fatto i conti di quanto ci rimaneva in dollari, lire e “lei” abbiamo deciso di acquistarne due: un panorama montano della Moldavia con caratteristici covoni e uno scorcio di balcone con fiori del monastero di Agapia, dove avevamo soggiornato durante il nostro primo viaggio nel nord della Romania.

## Finalmente a casa

Un tempo, sotto il regime, una volta giunti all'aeroporto sia in arrivo che in partenza dovevamo sottostare alle forche caudine della dogana e aprire le valigie su grandi bancali dove donne grigie e muscolose con mani esperte palpavano cose e vestiti alla ricerca di materiale proibito. L'esperienza ormai decennale suggeriva di tenere in vista pacchetti di sigarette o profumi che all'occorrenza venivano offerti con un sorriso compiacente alla "doamna". Adesso invece i servizi aeroportuali sono a livello di quelli europei e si fa il check-in senza problemi agli sportelli dell'Alitalia con graziose hostess, che gli *habitués* italiani chiamano confidenzialmente per nome.

Anche il "duty-free" mostra sui banchi lucenti sigarette di ogni marca, cravatte, cioccolato, souvenir della Romania, mentre il personale si rivolge ai passeggeri in diverse lingue; le sale di attesa hanno comode poltrone ed eleganti bar e box per gli ultimi acquisti. Eravamo seduti da poco quando Nelli mi ha chiesto perché ero diventato così pallido, addirittura verde: stavo facendo un rapido inventario dei miei malesseri, quando all'improvviso mi sono accorto che anche la signora di fronte a noi era verde e così pure un manager dal telefonino facile. Abbiamo capito allora che la grande vetrata sovrastante la galleria mandava questi riflessi azzurrognoli su tutti gli astanti.

Ritrovato il mio benessere, mi si è avvicinata una signorina rumena inviata dal Ministero del Turismo con il compito di intervistarci sul soggiorno. Purtroppo le domande riguardavano non solo l'accoglienza ma lo stato delle strade e l'impressione sui servizi. Con certa condiscendenza e con la fretta che la contemporanea chiamata all'uscita ci imponeva, Nelli ha risposto anche per me con toni non certo entusiasti.

Il viaggio di ritorno è stato piacevole e veloce, interrotto solo

da un leggero (sotto tutti gli aspetti) pranzo, che tuttavia non abbiamo potuto apprezzare, anche perché alle undici Tanzi ci aveva costretto ad accettare alcune portate compatibili con gli esiti della nostra precedente intossicazione. Siamo scesi quindi alla Malpensa in un pomeriggio assoluto; in attesa del pulman che ci portasse al terminal ci godevamo il leggero caldo venticello. Stranamente i nostri bagagli sono arrivati in 10 minuti; ci siamo così indirizzati alla stazione dei treni da poco attivata sotto l'aeroporto. Sull'aereo ci era stato comunicato che il biglietto ci sarebbe servito anche per la coincidenza del treno per la stazione di Milano.

Io trascinavo le due valigie con le rotelle mentre Nelli oltre al borsone portava sottobraccio i due preziosi quadri che Eugen aveva diligentemente impacchettato. Eravamo a metà del viaggio sul veloce treno quando per caso scoprivamo che la meta finale era la stazione di Milano Cadorna e non quella Centrale. Abbiamo così dovuto prendere la Metro, linea verde, scendere e poi salire interminabili scale trascinandoci bagagli, valigie e quadri. Giunti alla stazione di Milano ho avuto la malaugurata idea di prendere i biglietti alle apposite macchine automatiche. Qui la stanchezza, che aveva annebbiato i miei riflessi e le elementari nozioni d'uso di una tastiera, aveva il sopravvento, e dopo venti minuti mi dichiaravo vinto e dovevo rifare la coda agli sportelli normali.

Affrontavamo poi il calvario di almeno duecento gradini per giungere ai binari e finalmente un comodo scompartimento vuoto. Mancavano pochi minuti alla partenza quando sono arrivati giovani viaggiatori previdenti che avevano prenotato tutti i posti tranne uno, dove si è seduta una Nelli ormai distrutta. Siamo arrivati a Parma stanchi ma contenti di vedere sul marciapiede Cecilia che in assenza di nostre notizie (il nostro telefonino era ormai scarico) ci aspettava da oltre due ore.



# Indice

<b>Prefazione</b>	<b>3</b>
<b>Viaggio in Romania</b>	<b>5</b>
Parma-Bucarest . . . . .	5
Verso Ghimpati . . . . .	7
Festa del ritorno . . . . .	8
Ritorno alle origini . . . . .	10
Come è bello vivere in campagna . . . . .	13
I bobi . . . . .	15
Marian . . . . .	16
Un amico pittore . . . . .	18
Finalmente a casa . . . . .	20